

# Valbisagno News

## ASSOCIAZIONE GIOVANI AMICI UNITI

In occasione del prossimo vertice delle nazioni più industrializzate che si terrà a Genova, la GAU ritiene utile aprire una discussione sul tema della globalizzazione. Siamo consapevoli che su un argomento così importante e coinvolgente ci siano varie posizioni. Vogliamo dunque, confrontarci dando l'opportunità a tutti coloro che lo desiderano di scrivere le proprie opinioni su ciò che tale evento rappresenta per il presente, ma soprattutto per il futuro.

La redazione

### UN G8 NEL SEGNO DELLA GIUSTIZIA E DELLA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

L'Associazione G.A.U. (Giovani Amici Uniti) ritiene che l'appuntamento di Genova del G8 sia "Contraddittorio" per quanti nel mondo hanno a cuore un futuro dove i diritti dell'uomo, nel pieno dispiegarsi della libertà, possano essere realizzati e agiti a partire dagli angoli più nascosti e meno conosciuti della terra. Questo obiettivo è sicuramente difficile in quanto, per realizzarsi, mette in discussione interessi e poteri economico, politici consolidati e forti e per questa ragione va assunto all'interno di un movimento di lotta processuale, capace di porsi obiettivi pro-

gressivi che diano un segno di cambiamento e siano riscontrabili dai popoli dei vari paesi del mondo, a partire dai più deboli ed indifesi. Un grande movimento di lotta e partecipazione che non può "scadere" in una logica che assuma la "violenza come strumento di lotta politica". Il diritto a "manifestare" va riconosciuto in modo pieno e non può essere messa in discussione la sua esigibilità. La lotta democratica è lo strumento di partecipazione che permette di affermare una democrazia capace di riconoscere il protagonismo e le idee

dell'uomo nel rispetto pieno del concetto di libertà. Gli stati democratici debbono adoperarsi per ricostruire un nuovo ordine internazionale attraverso una riforma profonda dell'ONU. Questo percorso resta un obiettivo di fondo imprescindibile per la realizzazione di un governo democratico del mondo, cioè un Governo affidato alla "Politica e non all'Economia" per una globalizzazione che metta al centro l'uomo e i suoi diritti. Per cogliere questi risultati, è non solo giusto, ma necessario che si organizzino grandi manifestazioni a

sostegno di un Nuovo Ordine Mondiale. In questi luoghi non si possono udire fischi di pallottole per garantire l'ordine pubblico e/o legittimare la violenza per la violenza come fine di lotta politica. Isolare le provocazioni non è un auspicio ma "compito democratico dell'insieme delle forze istituzionali e/o di movimento che si trovano in piazza". Il futuro dell'uomo è la capacità di contrastare la "violenza" morale e fisica nelle diverse forme in cui si presenta questa società del nuovo millennio.

### Storia di un Simbolo

Circa trent'anni fa, nel periodo in cui era stata fondata la Croce Bianca di Struppa, nei vecchi locali della G.A.U., i ragazzi di 15-16 anni vivevano a stretto contatto con gli adulti e i meno giovani di allora. Si lavorava, ci confrontavamo, ci si divertiva e insieme facevamo fronte alle varie iniziative associative con particolare riguardo ai servizi sulle Autoambulanzze ed eravamo tutti coinvolti, era un bell'ambiente! Ripensando a quei tempi, riveste una particolare importanza un episodio che attualmente è di estrema attualità. Tra i soci più anziani di età, ma non certamente di spirito, c'era e c'è per fortuna tutt'oggi un socio che da una località turistica, scrivendo una cartolina si firmò G8.

Ci volle un po' di tempo per capire chi fosse la persona che aveva inviato i saluti, ma alla fine riuscimmo a individuare la firma era: Glotto.

Naturalmente tutti i soci di allora e credo anche quelli attuali sanno che Glotto è il soprannome del socio: Costantino Gugliotta. Per i giovani di allora rappresentava un esempio di vita associativa, era responsabile tecnico delle autoambulanzze, consigliava e selezionava gli autisti per la guida dei mezzi di soccorso e spesso veniva coinvolto in momenti di svago e socializzazione. Rappresentava un modo di vivere il volontariato: donava un po' del suo tempo libero per aiutare gli altri. Credo che mai poteva immagi-

nare che il suo G8 sarebbe diventato un simbolo di importanza internazionale e che addirittura Genova potesse essere sede di un incontro dei Grandi del mondo. Prendendo spunto da questo aneddoto vorremmo fare alcune riflessioni sul significato di questo incontro tra le nazioni più industrializzate.

#### Cos'è che non condividiamo?

#### IL 16% DELLA POPOLAZIONE PIU' RICCA HA:



- Non ci piace che la globalizzazione sia sinonimo di esclusivo interesse economico che avvantaggi sempre di più coloro i quali godono già di un benessere smisurato.
- Non vogliamo che questi incontri così strutturati e programmati, suggerino la cinica logica che ogni relazione sociale sia ridotta a soli fattori economici e di profitto.
- Non vogliamo che lo svolgimento di questo evento sia solo una passerella per ammirare i più potenti e fortunati con conseguente ricaduta di pubblicità per la nazione o in particolare per la città che lo ospita e che abbiano come fine solamente la promozione di immagine turistica e di efficienza nel garantire l'ordine pubblico.

- Non condividiamo che la contestazione abbia come finalità la violenza e soprusi senza rispetto di regole e libertà altrui, si dia però la possibilità di manifestare in modo non violento il dissenso verso una politica subdola ed egemonizzante.
- È giusto che le nazioni più industrializzate si interessino di economia di mercato e di grandi progetti di sviluppo, ma ciò non deve essere a discapito delle nazioni meno fortunate e dei milioni di cittadini che vivono in condizioni di estrema povertà e disagio; né tantomeno cercare di assemblare concetti di interessi economici e privilegi con il valore e la dignità della persona, poiché sono priorità che a nessuna Nazione o capo di governo può essere dato il privilegio e l'esclusività di decidere su argomenti così importanti.

- La contemporaneità delle manifestazioni pur creando motivo di perplessità e inquietudine per i politici e le forze dell'ordine, non deve impedire però, a nostro parere, di dare la più alta visibilità e importanza alle manifestazioni di dissenso.
- Il nostro desiderio è che si dia spazio e voce a tutti coloro che sono critici verso questo tipo di incontri che affrontano, a nostro parere, le problematiche mondiali in modo spettacolaristico, dando più importanza all'immagine e alla quantità piuttosto che alla qualità e ai vari problemi concreti.

- Il nostro augurio è che l'Italia e in particolare Genova possano cogliere questa importante occasione per incidere in modo concreto nell'evidenziare e possibilmente risolvere alcuni dei numerosi problemi che affliggono la stragrande maggioranza dei popoli quali: la povertà, la fame, la disuguaglianza, la libertà e il debito pubblico. Concetti forse "banali e concreti" ma sicuramente veri e spesso sono "le verità più banali" le battaglie più difficili da combattere.
- Attraverso questa opportunità, cerchiamo di dare con forza un messaggio di Solidarietà e Aiuto a coloro i quali vivono al di sotto della soglia di povertà.
- Solo così potremmo, scusate l'immodestia, accostare il nostro piccolo e prezioso G8 dell'associazione G.A.U. con il "G8 Mondiale".

E. Rizza

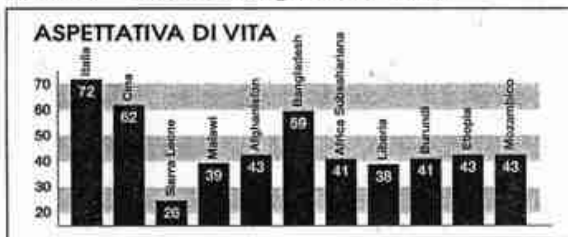


sti che risultano significativi ai nostri fini.

Un primo spunto viene dalla lettura della **globalizzazione** nella prospettiva di un segno dei tempi. A sollecciarci a questo tipo di lettura sono già i giudizi stessi, così disparati se non contraddittori, che non poche volte vengono dati della **globalizzazione**, improntati al più grande ottimismo o imbevuti di fiero pessimismo. C'è infatti, chi la mitizza e chi la demonizza, chi la vede come fonte di tanti beni e chi - invece - la pensa causa di tanti mali. La prospettiva dei "segni dei tempi" ci fa cogliere nella **globalizzazione**, anzi tutto, un fenomeno di ampie e profonde proporzioni, caratteristico della storia di questo periodo dell'umanità. Essa è un dato, dal quale non si può prescindere. E non è neppure un semplice dato esteriore e marginale all'uomo, dal momento che porta impresso il sigillo dell'uomo. È invece un dato umano, in quanto vede implicato l'uomo, sia come destinatario, sia come soggetto attivo, e dunque l'uomo nella sua libertà, il cui concreto esercizio conduce al bene e al male. La **globalizzazione** si rivela così come un fenomeno ambivalente: segnato da esiti positivi e da esiti negativi. A titolo d'esempio, ricordiamo il Sinodo delle Americhe - del nord, del centro e del sud - tenutosi a Roma nel novembre-dicembre 1997, che nella Proposizione n. 74 così esprime il giudizio dei Vescovi sulla **globalizzazione** economica: "Benché sia vero che la crescita della **globalizzazione** porta con sé delle conseguenze positive come l'aumento dell'efficienza e l'incremento della produzione, che possono rafforzare il processo di unità dei popoli e rendere un miglior servizio alla famiglia umana, tuttavia, essendo retta dalle leggi di mercato applicate secondo i vantaggi dei potenti, ha anche altre conseguenze estremamente negative: l'attribuzione di valore assoluto all'economia, la disoccupazione, la diminuzione e il deterioramento di alcuni servizi pubblici, la distruzione dell'ambiente naturale, la crescita del divario tra ricchi e poveri, un'ingiusta competizione che colloca le nazioni povere sempre più in basso".

Da parte sua il Santo Padre, nel Messaggio in occasione della Giornata Mondiale 1998, scrive: "I vasti mutamenti geo-politici succedutisi dopo il 1989 sono stati accompagnati da vere rivoluzioni nel campo sociale ed economico. La **globalizzazione** dell'economia e della finanza è ormai una realtà e sempre più chiaramente si vanno raccogliendo gli effetti dei rapidi progressi legati alle tecnologie informatiche. Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con sé grandi speranze e inquietanti interrogativi. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno tutti trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente tutti la possibilità di godere la pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra i popoli e le nazioni condurranno l'umanità ver-

so una situazione di instabilità ancora maggiore?". Gli interrogativi posti dal Papa ci introducono a un altro aspetto essenziale e decisivo dei "segni dei tempi": l'aspetto specificamente morale. Infatti, il dato umano della **globalizzazione**, proprio perché "umano", si configura necessariamente anche come un compito affidato all'uomo: l'uomo deve far opera di discernimento, ossia deve saper leggere in modo critico gli aspetti positivi e quelli negativi di fatto presenti nel fenomeno **globalizzazione**. Non si tratta però di una lettura critica fine a se stessa, perché il discernimento sollecita l'uomo a essere veramente libero, ossia ad assumere le sue responsabilità per "governare" da uomo (e quindi per il vero bene dell'uomo stesso) il fenomeno **globalizzazione**. Emergono così, im-



diatamente, due precisi impegni: quello di "conoscere" il fenomeno e quello di "governarlo". Non è un discorso astratto, ma estremamente concreto: un discorso anche provocatorio di fronte all'abituale e comune ignoranza di quanto così pesantemente grava sulla vita delle persone e dei popoli e di fronte a quanti ritengono che la **globalizzazione** sia un fenomeno del tutto irreversibile e irresistibile. Peraltro a contraddire quest'ultima "convincione" sta il fatto dell'emergere di nuove regiona-

lità: non è l'uomo per l'economia ma è l'economia per l'uomo. E rileviamo immediatamente come questo "principio" non è affatto scontato, anzi sta in aperto conflitto tanto con il riduzionismo insito nelle grandi ideologie sociali di ieri quanto con la prepotenza liberistica di oggi. Il principio indica con estrema chiarezza la relativizzazione dell'economia all'uomo. Ora il concetto di relativizzazione rimanda a qualcosa che è insieme valore e limite: l'economia è sì un valore, ma non è il valore unico e

so m o m o per la vita e per il destino dell'uomo, dell'uomo singolo e dei popoli. È davvero urgente interpretare e organizzare l'economia riconoscendo con grande onestà e chiarezza sia il valore sia i limiti. Nessuno può certo negare che l'economia, proprio in quanto è un aspetto e una dimensione dell'attività umana, abbia e sia un valore. Ma tutto questo non può né deve essere assolutizzato, negando i limiti intrinseci dell'attività economica, come se l'efficienza economica fosse l'unico e fondamentale criterio delle decisioni e delle scelte. La lettura razionale e di fede del fenomeno della **globalizzazione** conduce a rilevare un secondo e fondamentale aspetto: la sua dimensione "politica", a partire dall'essenziale dimensione sociale dell'uomo stesso. Di qui un'altra esigenza etica ineludibile: quella propriamente politica. È un'esigenza oggi particolarmente acuta, per una serie di

motivi, tra i quali emergono, da un lato, le gravi o gravissime ineguaglianze fra le diverse nazioni, come pure fra le persone e i gruppi all'interno di ogni paese; e, dall'altro lato, il fatto che si sta creando sempre più uno spazio di potere economico, soprattutto finanziario, sempre più sganciato dagli Stati, cioè dagli ordinari soggetti di diritto e di vigilanza; spazio, quindi al di fuori degli ambiti che sinora erano per definizione preposti al bene comune, alla distribuzione dei pesi e dei vantaggi. In realtà, al protagonismo economico-finanziario delle grandi imprese presenti nei mercati e nelle banche continentali e mondiali si affianca una modesta e comunque insufficiente capacità di controllo e di orientamento da parte dei soggetti politici, che agiscono ancora secondo prospettive nazionali e in condizioni, spesso, di scarsa efficacia. Occorre, dunque, un nuovo "spazio" politico in senso proprio, secondo l'effettiva "ubi societas, ibi ius". Occorre operare il passaggio dall'economia alla politica, nella convinzione che nel settore sociale ed economico, sia nazionale che internazionale, l'ultima decisione spetta al potere politico. Oggi però a una comunità economica internazionale - e comunque a una "mondializzazione" dell'economia in seguito e a causa del fenomeno della **globalizzazione** - deve poter corrispondere una società civile internazionale, capace di esprimere forme di soggettività sia economica che politica ispirate a "regole" accettate da tutti ed elaborate democraticamente, regole che in ultima analisi si riconducono alla ricerca del bene comune di tutto il globo e alla solidarietà.

Le istituzioni non mancano a livello regionale o nazionale. Penso in particolare all'Organizzazione delle Nazioni Unite e alle sue diverse agenzie con vocazione sociale. Penso anche al ruolo che svolgono entità quali il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio, urgenti che, nel terreno della libertà, si consolidi una cultura delle "regole" che non si limiti alla promozione del semplice funzionamento commerciale, ma che si occupi, grazie a strumenti giuridici sicuri, della tutela dei diritti umani in ogni parte del mondo" (n.6). E come già per l'economia, anche per la politica chiamata a "regolarla" il principio fondamentale può nuovamente formularsi secondo il linguaggio evangelico: non è l'uomo per la politica, ma è la politica per l'uomo. Più precisamente, l'uomo inteso come il soggetto, il fondamento e il fine.

(Articolo apparso sul quotidiano "La Repubblica" il 23/06/01)

#### Associazione Giovani Amici Uniti

Fondata il 1° Settembre 1965  
Sede: Via Struppa, 27  
Cap. 16165 GENOVA  
Associazione Onlus D.L. 460  
del 04.12.1997  
Iscritta Reg. Regionale del Volontariato  
n° SN GE ASO 8/94

### CHI E' SANO E CHINO

Ci sono Paesi dove la vita si allunga e ce ne sono tanti altri dove la vita è sempre più breve. E c'è un Paese dove 35 abitanti ogni cento ha il virus dell'AIDS nel sangue.

## 15 milioni

Sono le persone morte in Africa a causa dell'Aids. Nel continente ci sono 16 milioni di orfani a causa del virus e 25 milioni di sieropositivi.

lizzazioni e di nuovi localismi. Il discernimento dei fenomeni storici, sociali e culturali va operato con l'intelligenza, con la ragione umana. Si apre qui lo spazio per lo studio rigorosamente scientifico, come studio del tutto legittimo, anzi necessario. Ma si apre, al contempo, lo spazio per una riflessione e per una valutazione fatta con la recta ratio, direbbero i filosofi, anzi con la sapienza, che sola può decifrare i valori e le esigenze più vere e profonde dell'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 15). Come cristiani la lettura critica del fenomeno della **globalizzazione** è da operarsi con una ragione che viene illuminata da "una luce nuova", ossia dalla fede: in tal modo si possono scoprire "le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo". Il Concilio è di una chia-

rezza singolare: la fede non si contrappone affatto alla ragione umana, ma la conferma e la potenzia anche sotto il profilo specificamente umano. In tal senso il Concilio scrive che la fede "guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane". In questo contesto i cristiani, anche nella lettura della **globalizzazione**, sono aiutati dal magistero sociale della Chiesa, un magistero - vale la pena di sottolinearlo - che deve vedere il laico cristiano, non solo come destinatario o semplice ascoltatore ed esecutore, ma anche - sia pure a certe condizioni - come attivamente partecipe, come vero e proprio "protagonista". La lettura razionale e di fede del fenomeno **globalizzazione** ne affronta, in primo luogo, l'aspetto più evidente, che è quello economico-finanziario. E l'affronto come applicazione specifica del più generale rapporto tra economia ed etica. Tale rapporto può esprimersi secondo un linguaggio evangelico in termini generalissimi ma tutt'altro che



# GENOVA, LUGLIO 2001: UNA MOLTITUDINE IN PIAZZA PER L'AVVENIRE DELLA DEMOCRAZIA

di Simone Regazzoni

La gente del quartiere esce dai bar, dai ristoranti e saluta, applaude, alza le mani con il segno "V", vittoria. Gli automobilisti suonano, ma è per dare solidarietà... Non ho mai visto tanta sintonia tra tutti (...). Il coprifuoco è rotto, le strade sono piene di gente, e i delegati del WTO sono rinchiusi in qualche hall degli alberghi di lusso del centro. Non possono uscire. Certo sono prigionieri dorate, ma la sensazione non deve essere piacevole. "Qui fuori invece sembra di avere in mano la città".

Luca Casarini, portavoce delle Tute Bianche, Seattle, novembre

Uno spettro si aggira per l'Europa, pronto a prendere corpo nella moltitudine che riempirà le vie e le piazze di Genova nelle tre giornate del 19, 20, 21 luglio. È lo spettro di quello che i media chiamano il "popolo di Seattle", dal nome della città americana in cui, nel novembre del 1999, ha preso avvio un movimento che ha la forza, il coraggio, l'intelligenza e i numeri per contestare e contrastare efficacemente la **globalizzazione** intesa come uniformazione del mondo intero alla cultura del libero mercato. Il discorso dominante non ha ancora cessato di proclamare, trionfalmente e in forma maniacale, la morte del comunismo e delle sue speranze di liberazione ed emancipazione dell'uomo, che un nuovo spettro internazionale e internazionalista ("Questo è il movimento più internazionalista e globalmente interconnesso che il mondo ha mai conosciuto", come ha scritto Naomi Klein, autrice di *No logo*, sul *New York Time* del dicembre 1999), tor-

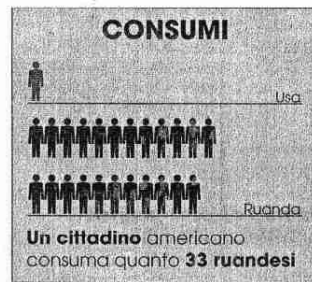
na a spaventare le sicurezze di un capitalismo che vorrebbe decretare la fine della storia ponendosi come il fine della storia stessa. Fa paura questo nuovo spettro internazionalista riunito di speranze calpestate ma mai cancellate; fa paura soprattutto a chi, i padroni della terra, non aveva messo in conto che qualcuno avrebbe potuto ribellarsi ad uno strapotere globale esercitato senza controllo democratico alcuno, legittimato solo dalla propria forza: la forza del grande capitale finanziario in grado di decidere arbitrariamente delle sorti dei popoli, delle loro modalità di vita come semplicemente della loro morte: morte per fame, per condizioni di lavoro inumane, per guerre, per avvelenamento, per genocidio. Orrore questi che l'apparato mediatico-politico, pur con tutti gli sforzi possibili, non riesce a celare a chi ha occhi per vedere e pensiero critico per pensare una verità che non sia solo quella funzionale alla perpetuazione delle strutture di potere e di dominio esistenti. Nessun apparato, per quanto potente e capillare, può infatti cancellare il debito estero che affama i paesi del terzo mondo; l'utilizzo di manodopera sottopagata e senza diritti alcuni da parte di società, come ad esempio la Nike, nei laboratori di sfruttamento disseminati nel terzo mondo; la crescita mondiale della povertà e che tocca ormai 1,2 miliardi di persone; i due milioni e mezzo di iracheni morti a causa delle sanzioni ai danni dell'Iraq; la progressiva perdita di diritti che i lavoratori hanno conquistato in duri secoli di lotte; le catastrofi ecologiche; i migranti uc-

chisi alle frontiere, seppelliti in fondo al mare o rinchiusi nei centri di detenzione; e tutto ciò che accade in quello che, a buon diritto, senza cinismo ma con lucido realismo, si può e si deve definire, con buona pace di Leibniz, come *il peggiore dei mondi possibili*. Ha scritto infatti un grande filosofo francese, J.

proteggersi da chi vuole denunciarne i delitti e metterne in discussione l'operato in nome della sopravvivenza globale; quello stesso ordine che nel momento in cui scriviamo ha ridotto in fin di vita, a colpi di pallottole sparate alle spalle, un ragazzo di vent'anni reo di averlo contestato; quello stesso

## POVERI & RICCHI

Chi vive con un dollaro, chi con due, chi consuma da solo come 33 paesi ruandesi. E i tre superricchi del mondo che guadagnano quanto 48 Paesi insieme.



**2 dollari**  
Il 23% della popolazione mondiale vive con meno di due dollari al giorno, cioè **meno di 5.000 lire**. In termini assoluti sono **2,811 miliardi** di persone.

Derrida: "bisogna proprio gridare che mai, nella storia della terra e dell'umanità, la violenza, l'ineguaglianza, l'esclusione, la miseria, e dunque l'oppressione economica, hanno coinvolto tanti esseri umani; che mai, in cifra assoluta, mai così tanti uomini, donne e bambini sono stati asserviti, affamati o sterminati sulla terra". Questo ci offre il nuovo ordine mondiale o meglio, per usare le parole di Dal Lago, "la stupidità globale"; quello stesso ordine che vorrebbe salvaguardare Genova dalle "violenze dei contestatori", ma che in realtà, fomentando la paura nei cittadini, cerca solo di

ordine che non tollera disordini in grado di incrinarlo e che non esiterà a reprimere chi manifesterà il proprio dissenso. E tuttavia. Tuttavia se la semplice minaccia di sottrarsi alle norme dominanti può esercitare un potere inaspettato, un contropotere di corpi e menti indocili e disobbedienti farà sentire la propria forza - che è la forza dei diritti negati e calpestat - in quella capitale del mondo che per tre giorni sarà Genova. Ne avrà paura, ne ha paura, solo chi teme di doversi misurare con l'avvenire di una democrazia più giusta e libera.

## Il mondo globale a misura d'uomo

Le idee

di DIONIGI TETAMANZI

**GLOBALIZZAZIONE** è fenomeno tuttora in itinere, visibilmente avviato, ma altrettanto visibilmente lontano da ogni maturità, in qualche modo "acerbo", quanto un adolescente e perciò capace di tante asprezze e di altrettante generosità. Un "segno dei tempi" certamente, quale mi è apparso fin dalle prime riflessioni di qualche anno fa; forse proprio per questo suo carattere adolescenziale in cui tutto è già promesso e nulla è ancora realizzato. Anche per questo la Chiesa, maestra in umanità, chiamata alla profezia e dunque educata a leggere i segni dei tempi, ha titolo per riflettere sulla **globalizzazione** e, magari per suggerirne i futuri cammini. Per addentrarci correttamente nell'analisi del fenomeno della **globalizzazione**, dobbiamo dare ri-

sposta a un'esigenza pregiudiziale: l'esigenza di una chiarificazione terminologica e contenutistica. È un neologismo, una parola che non si conosceva fino ad alcuni anni fa e che oggi tutti pronunciano perché, prima di essere un principio, è un fatto la **globalizzazione** dei mercati, dell'economia e della finanza. Tutti ne parlano, ma con grande varietà di accenti e di soffici interpretazioni. In tal senso occorre l'umiltà e la saggezza di partire da una domanda elementare: che cosa è la **globalizzazione**? Può essere di una certa utilità la distinzione che alcuni autori hanno avanzato tra internazionalizzazione, mondializzazione e **globalizzazione**. Seguendo tale approccio, internazionalizzazione indicherebbe il carattere dei rapporti economici, po-

litici, giuridici e culturali che una comunità o uno Stato stabiliscono con altri: mercantile (scambio di merci), produttiva (investimenti all'estero), finanziaria (movimenti di capitali), tecnologica (trasferimento di tecnologie), culturale (rapporti culturali), movimenti di persone (migrazioni). Mondializzazione raccoglierebbe il complesso di problemi i cui effetti si manifestano a livello mondiale e le cui soluzioni sono possibili solo a livello mondiale attraverso la creazione di organismi internazionali e la cooperazione tra Stati nazionali (problemi ambientali, dell'acqua, del clima, dell'energia, delle migrazioni, delle malattie endemiche ed epidemiche, della pace, degli armamenti, delle mafie...). **Globalizzazione**, infine, starebbe ad indicare le nuove forme assunte nel

mondo dal processo di accumulazione di capitale, in particolare in questa fine secolo dalla triade Usa, Giappone, Unione Europea per controllare mercato e risorse a disposizione e per ottenere profitti su scala mondiale. In realtà, col passare del tempo, la globalizzazione si è estesa ed intrecciata con altri fenomeni col risultato di attenuare, fin quasi a vanificare, la frontiera che pareva separarla dalla mondializzazione e di condizionare fin quasi a inglobare non pochi né marginali aspetti della internazionalizzazione. In questo contesto è possibile aggiornare e approfondire l'analisi della **globalizzazione** scorrendo la sequenza di alcuni elementi caratteristici che compongono il fenomeno, secondo il suggerimento di taluni te-

# Che Invenxendu alla GAU

**D**ifficilmente qualcuno sarà rimasto all'oscuro di quello che è successo in via Struppa 27 dall'8 al 10 Giugno perché, come dicono i vecchi saggi di uno sperduto villaggio tibetano chiamato "Affari mè mancu per tie", **IL PAESE È PICCOLO E LA GENTE MOR-MORA.**

Numerosi sovversivi provenienti da tutta la Valbisagno, hanno dato vita ad una festa incandescente, con i colori del buon umore, del divertimento e dello sport; promotori di questa iniziativa sono stati i Giovani Amici Unifi o comunemente chiamati GAU.

La tre giorni di festeggiamenti ha

preso il via con la tradizionale "Traversata della Valbisagno", gara podistica notturna giunta alla sua 29ª edizione, che permette a tutti i suoi partecipanti, oltre al confronto sportivo, anche una passeggiata naturalistica tra i luoghi suggestivi di questa parte di Genova (credo che dopo questo articolo mi spediranno a raccogliere farniche sopra Barbagelata). Detto questo, e scusate se è poco, credo di poter tradurre in un'unica parola tutti gli avvenimenti che si sono succeduti durante il periodo della "Festa della Valbisagno" con... piccola suspense di attesa

che tutti i GRANDI DELLA LETTERATURA creano... **MANGIAREBEREBALLAREEGIOCARE (SPIRITOSO VERO???)**. Si perché grazie alla disponibilità di tutte le persone, che contribuiscono a dare vita all'associazione, si è potuto offrire a tutti i partecipanti un servizio di ristorazione serale, giochi per bambini, musica d'intrattenimento e mi si consenta una nota di elogio, la famosa

...tullo di tamburi...

**RUOTA MAGICA**, l'unica capace di regalare sorrisi e regali insieme. Il perché dei regali è di facile comprensione (se non si offre nulla, è

inutile che uno sbraggi al microfono per richiamare l'attenzione); i sorrisi invece sono il risultato del divertimento che ha coinvolto il pubblico presente, riuscendo così a creare quell'atmosfera necessaria per trasformare una semplice attrazione a premi, in un gioco dove tutti i partecipanti trasmettono la propria spontaneità ed allegria.

Complimenti a tutti, a chi ha organizzato e a chi ha partecipato e soprattutto a chi è rimasto a casa, perché almeno la prossima volta, incuriosito, verrà a farci visita.

**Daide Garbarino Odc**

## 25 Aprile 1945: Bombardamento aereo di Prato

**L'**episodio del bombardamento aereo di Prato, avvenuto il 25 aprile 1945 rimane ancora oggi un fatto misterioso.

Non esistendo testimonianze scritte, dobbiamo affidarci a racconti di testimoni oculari, tramandati per lo più ai figli o ai parenti più prossimi.

Quello che è certo è che perirono 17 persone e due, forse tre, riportarono ferite; uno di questi in seguito perì all'ospedale di Parmatone. La prima volta che ne sentii parlare avevo 8 o 9 anni: dal pulpito della Chiesa Nuova di Prato, il Prevosto, Mons. Settimo Lazzari,

rievocò l'episodio. Tornato a casa chiesi spiegazioni alla mamma e solo allora appresi che lo zio fu proprio uno dei feriti superstiti, in quanto, alcune schegge, lo avevano colpito al volto. Un po' di tempo dopo dovette ricorrendo alla chirurgia plastica presso una clinica milanese.

Dalle succitate testimonianze, del Parroco, della mamma ed in seguito da altre persone. I fatti dopo dovettero svolgersi nel modo seguente:

- nel primo pomeriggio di quel 25 Aprile, un grosso autocarro casonato, dal quale erano appena scesi una ventina di partigiani, rientrati in città, dopo mesi di combattimenti in montagna, stazionava su di un lato del rettilineo di Prato, più o meno all'altezza dell'attuale distributore di carburanti della Soc. IP (ma le testimonianze sembrano contrastanti: infatti alcuni sostengo-

no che l'autocarro era fermo in quel punto il giorno o i giorni prima dell'avvenimento).

- nel greto del torrente Bisagno alcune ragazzine esultanti, gridavano "Viva i Partigiani";

- improvvisamente si sentì il rombo di un aereo e se ne intravide la sagoma proveniente da sud;

- pur non identificando l'aereo, per istinto, come se già sapessero quello che stava per succedere, quelle ragazzine smisero di esultare;

- L'aereo, che aveva cominciato a sparare colpi di mitraglia, già dalla località Doria, lungo tutto

gozio, si trattava di Tiglio "u carbune", un altro uomo lo zio, correva forse verso casa, irriconoscibile in volto, coperto di sangue.

- Fu chiamato don Lazzari, il giovane Parroco, che, con l'aiuto di alcuni volontari, delimitò la zona con mezzi di fortuna, provvide a far portare i feriti all'ospedale e fece caricare i corpi dilaniati delle vittime irriconoscibili, su di un carro, dopo aver impartito loro l'ultima benedizione;

- In seguito questi corpi vennero ricomposti, come meglio si poteva, fu così che furono riconosciute le vittime.

### Questi i fatti.

Oggi, a distanza di 56 anni, ancora ci domandiamo perché quell'aereo bombardò Prato, mentre a pochi chilometri di distanza, "a Genova", come si diceva allora per indicare il centro città, le truppe tedesche di stanza in città, firmavano la resa incondizionata ai partigiani del CNL?

- Non sappiamo dare una risposta, anche se nel corso degli anni furono formulate varie ipotesi, comunque mai provate.

In ogni caso ci sembrerebbe giusto chiedere che a questo episodio sia data la dignità che merita nella storia.

- Certamente viene ricordato dai parenti delle vittime, ma queste vittime appartengono alla storia e andrebbero da tutti ricordate. Commemoriamo i nostri concittadini morti, senza una logica ragione, proprio sul finire di

una tragica guerra che già aveva causato loro lutti, fame e miseria.

**- Chiunque avesse notizie circa l'episodio narrato e volesse portare la sua testimonianza, può farlo scrivendo all'Associazione GAU, Redazione Giornale, Via Struppa n. 27 - 16165 Genova.**

**Francesco Ricci Degli ultimi**

## Poesia da un amico...

### La Speranza

Quando la speranza senti che è vita,  
È l'amore un dono raccogliilo.  
È il modo giusto per lanciarti  
Verso un mondo nuovo.  
Se ci riesci guarda il sole che spunta  
Dietro un colle o una montagna.  
Guarda il cielo e spera,  
Guarda l'orizzonte e sogna:

Come un bambino sogna di  
diventare grande  
Sii sincero con te stesso  
e con il prossimo.

Amo il tuo Dio e il suo firmamento;  
Solo così puoi cambiare il mondo.  
L'amore è un dono, raccogliilo,  
Ma non tenerlo chiuso nel cassetto:

Come lo prendi dallo:  
C'è sempre qualcuno che  
ne ha bisogno.  
Tu sai, che non di solo pane  
vive l'uomo.  
Ma anche di una parola buona che esce  
dalla tua bocca.  
Ma l'amore è sempre un dono.  
Puoi sempre prenderlo o lasciarlo;

Ma se lo prendi fallo con coraggio.  
Spendi una parola, dai la speranza  
A chi tanto soffre e nel buio vive.  
Se questo fai sei sulla retta via.  
Allora puoi dire: questo è  
per te Signore;

Così sia.

**Vincenzo Crea**

